

MONDO



Angela Merkel con il premier della Bassa Sassonia, lo sconfitto David McAllister. FOTO REUTERS

Merkel scivola in Bassa Sassonia

- Spd e Verdi vincono per un soffio, pur restando al di sotto di alcuni sondaggi pre-elettorali
- Frena la cancelliera ma per un travaso di voti all'alleato Fdp che rischiava di finire sotto il 5%

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Ha riso o ha pianto Angela Merkel quando ha visto i risultati delle elezioni in Bassa Sassonia? La questione è controversa. Certo, la perdita secca di 5,5 punti della sua Cdu non è stata una bazzecola e ancor meno lo è stata il passaggio del Land dal suo campo a quello dei nemici rosso-verdi, con tutte le conseguenze che ora il cambio di governo a Hannover si porterà dietro a cominciare dal Bundesrat e dalla Stimmung, all'atmosfera, al tono della campagna elettorale da qui al voto nazionale di settembre. E però ci sono anche buoni motivi per ritenere che la cancelliera non si sia sentita a pezzi, l'altra notte, come il suo pupillo David McAllister. Questi verso mezzanotte, quando ha capito che era stato scalzato dal potere, ha abbandonato furente il party organizzato dai cristiano-democratici ed è andato a prendere a calci le pareti di un hangar, mentre tutti lo cercavano.

Leri mattina è stato abbastanza chiaro quello che è realmente accaduto nelle file del centrodestra. Al calo della Cdu corrisponde quasi esattamente l'incremento degli alleati della Fdp. Qualcuno ha pure azzardato un conto preciso: 110 mila voti sarebbero stati «prestati» dal partito di Frau Merkel per impedire che i liberali si inabissas-

sero sotto la faticosa soglia del 5% ponendo una serissima ipotesi sulla loro sopravvivenza politica anche a livello federale. È probabile che lo scambio fosse stato organizzato ed è possibile che sia andato oltre le intenzioni: molti merkeliani convinti avrebbero partecipato alla combine con troppo entusiasmo. Horst Seehofer, capo della consorella bavarese della Cdu, la Csu, l'ha detto chiaro e tondo: s'è fatta una stupidaggine e d'ora in poi non presteremo più voti a nessuno. Resta però il fatto che con il suo repêchage degli alleati la cancelliera ha messo una toppa sul problema più grave che da mesi la assilla: la sua Cdu va bene, lei nei sondaggi vola ma se la Fdp scompare, scompare pure la sua maggioranza e lei può scordarsi l'idea di tornare a fare la cancelliera dopo le elezioni di settembre. Alla guida di un'eventuale grosse Koalition i socialdemocratici non la accetterebbero mai ed è abbastanza difficile immaginarsela a capo di una (improbabilissima) alleanza tra la Cdu e i Verdi: le uniche due formule che, senza i libera-

...

Centodiecimila voti sarebbero stati «prestati» dalla Cdu ai liberali in serie difficoltà

li, potrebbero vedere i cristiano-democratici di nuovo al potere. Resta da vedere, però, se i miracolati meriteranno il favore ricevuto. I primi segnali non sono incoraggianti: il presidente della Fdp Philipp Rösler, che pareva spacciato, ha approfittato del successo per ricominciare la guerra contro il suo arcinemico Rainer Brüderle che cerca da mesi di soffiargli il posto. Le ostilità sono state interrotte con un precario compromesso per cui il primo resta al suo posto e il secondo verrà nominato candidato alla cancelleria, titolo del tutto teorico considerata la consistenza elettorale della Fdp.

STRADA IN SALITA

I vertici della Spd, invece, l'altra sera hanno sicuramente riso. Ma solo poco prima della mezzanotte, quando si è profilata un po' a sorpresa, e probabilmente con lo scarto di voti più esiguo di tutte le elezioni regionali, la vittoria della coalizione con i Verdi. Non c'è stata solo la soddisfazione di aver strappato il Land alla destra: altrettanto consolante dev'essere stata la sensazione dello sventato pericolo. Socialdemocratici e Verdi hanno rischiato di vedersi bruciare in mano una vittoria che per settimane e mesi era apparsa, per loro, scontata. E per i primi la sconfitta avrebbe avuto conseguenze catastrofiche. I sondaggi a livello nazionale languono sotto la soglia psicologica del 30% (almeno 10 punti sotto quelli dell'Unione Cdu-Csu) e soprattutto c'è un problema Steinbrück. Il candidato ufficiale alla cancelleria non solo non convince, ma da molti viene considerato ormai un handicap. Troppe accuse sui suoi introiti, le sue consulenze e i

suoi incarichi di lusso, troppe gaffe e, soprattutto, troppi silenzi sul programma politico da opporre a quello del centro-destra. Se non fosse avvenuto il miracolo della vittoria in extremis l'uomo avrebbe rischiato una clamorosa sconfitta da parte del suo stesso partito e probabilmente l'ipotesi era stata evocata in una riunione convocata l'altra sera a Berlino prima ancora che si chiudessero le urne a Hannover.

Tutto bene quel che finisce bene? Alla luce del risultato si riprende come se niente fosse e la Spd conta anzi sul «nuovo slancio» venuto dalle urne per il suo candidato. Ma il problema resta e i socialdemocratici debbono trovare il modo di affrontarlo. Un'arma è venuta loro con la conquista da parte delle sinistre della maggioranza assoluta dei seggi (36 su 69) al Bundesrat, grazie proprio all'esito del voto basso-sassone. La Camera dei Länder ha competenze sulle leggi di spesa e gli esponenti di Spd e Verdi hanno già annunciato che utilizzeranno la loro maggioranza, prima solo relativa, per modificare alcuni provvedimenti controversi del governo, come la legge sull'assistenza familiare che taglia gli asili-nido. Ma d'una possibile grossa battaglia politica per modificare gli orientamenti del centro-destra in materia di politica economica e di strategia contro la crisi del debito per ora non si parla.

...

Grazie al voto, le sinistre conquistano la maggioranza assoluta dei seggi al Bundesrat

Militari occupano la tv in Eritrea: vogliamo riforme

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Ad Asmara, capitale dell'Eritrea, oltre cento soldati dell'esercito nazionale hanno preso il controllo del ministero dell'Informazione chiedendo riforme politiche al regime di Issaias Afewerki che governa il Paese del Corno d'Africa con pugno di ferro dall'indipendenza, nel 1993. Il ministro della Difesa sarebbe stato ucciso, secondo quanto riferito dall'emittente araba *al Jazeera*. Fonti diplomatiche e della diaspora eritrea hanno riferito che le trasmissioni dell'emittente governativa Eri-tv sono state interrotte. Lo scrittore Léonard Vincent, autore del libro *Les Erythréens* e co-fondatore di una stazione radio con sede a Parigi ha riferito che la figlia del presidente Afewerki è tra gli ostaggi tenuti prigionieri dai soldati al ministero. Non è ancora chiaro, ha aggiunto Vincent, se l'azione sia un vero e proprio tentativo di colpo di Stato.

Carri armati dell'esercito regolare hanno in seguito circondato il ministero. Un'altra fonte diplomatica a Nairobi ha precisato che non ci sono notizie di scontri a fuoco e che la situazione appare tranquilla nella capitale eritrea. I soldati in rivolta, alcune centinaia secondo le fonti, avrebbero ordinato ai giornalisti della tv e della radio di leggere un comunicato in cui annunciano che intendono far applicare la Costituzione dell'Eritrea. Nella nota si chiede inoltre il rilascio di tutti i detenuti politici. «Non sappiamo ancora chi controlli la situazione, i dipendenti nel ministero sono stati messi tutti nella stessa stanza», ha dichiarato un funzionario.

L'Eritrea è uno dei Paesi più poveri e più isolati al mondo e contava 5,4 milioni di abitanti nel 2011, stando ai dati della Banca mondiale. Secondo l'Onu, sono circa 1,2 milione gli eritrei della diaspora. Nel maggio 1991, i membri del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea, guidati da Issaias Afewerki, in guerra da oltre 30 anni contro il potere etiope, riuscirono a conquistare Asmara e a insediare un governo provvisorio. Il conflitto è stato uno dei più lunghi del continente africano e causò oltre 80.000 morti. Il 24 maggio 1993, l'Eritrea dichiarò ufficialmente la sua indipendenza. Le Organizzazioni mondiali per i diritti umani denunciano con regolarità arresti arbitrari di oppositori politici: tra 5.000 e 10.000 i prigionieri politici, stando a un rapporto di *Human Rights Watch*.

Algeria, anche occidentali nel commando jihadista

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Nell'attacco di un commando jihadista a un impianto per il trattamento del gas del sud-est dell'Algeria sono morti 37 ostaggi e 29 terroristi. Il bilancio ufficiale è stato fornito dal premier algerino, Abdelmalek Selal, 48 ore dopo il blitz delle forze speciali che ha messo tragicamente fine al sequestro nello stabilimento di In Amenas, vicino al confine con la Libia. Ai 37 lavoratori uccisi, di otto nazionalità diverse, se ne aggiunge uno algerino mentre di altri cinque stranieri non si hanno ancora notizie. Tre terroristi sono stati catturati vivi e arrestati. Del commando facevano parte anche due cittadini canadesi e forse un francese. Durante l'assalto condotto sabato dalle teste di cuoio al-

gerine sono stati liberati 792 lavoratori, 107 dei quali stranieri. Durante il blitz, ha riferito il premier, i terroristi hanno giustiziato diversi ostaggi sparandogli un colpo alla testa.

NUOVE MINACCE

Quel che è certo è che l'offensiva delle forze francesi contro i salafiti che controllano il nord del Mali ha accresciuto la minaccia contro l'Occidente. Le brigate Mulathameen, che hanno rivendicato l'attacco di In Amenas, hanno minacciato di colpire ancora i poteri occidentali, se Parigi non ritirerà i suoi soldati. «Promettiamo che tutti i Paesi impegnati nella crociata contro la regione maliana di Azawad che colpiremo ancora se non torneranno indietro», minaccia un comunicato delle Brigate.

La conferenza stampa è stato il pri-



Ostaggi a In Amenas. FOTO REUTERS

mo tentativo del governo di fornire un racconto coerente dei quattro giorni di crisi degli ostaggi a In Amenas.

Il premier ha raccontato che i sequestratori erano cittadini del Canada, Egitto, Mali, Niger, Mauritania e Tunisia e sono arrivati dal vicino Mali portando una grande quantità di esplosivi. Il sito *Tsa* ha tracciato anche un tragitto. I terroristi legati ad Al Qaeda sarebbero arrivati nella zona a bordo di quattro veicoli con targa libica, tre dei quali intestati a uffici pubblici: delle Dogane libiche, della Sicurezza e di una amministrazione pubblica. Alla frontiera, ha spiegato la fonte del portale, sono stati fatti passare perché sembravano un corteo ufficiale. Partiti da Ghat, passati per Tkrabane, poi Tinnemel, infine avrebbero attraversato la frontiera a Zerzatine, per arrivare a In Amenas. Il

gruppo ha poi riempito di mine la struttura. L'operazione sarebbe stata guidata da un algerino già noto ai servizi di sicurezza, Amine Benchenab. La preparazione dell'attacco sarebbe durata due mesi. Sellal ha giustificato l'attacco compiuto dall'esercito algerino giovedì scorso, quando gli elicotteri hanno aperto il fuoco su veicoli pieni di ostaggi e sequestratori vicini allo stabilimento. Secondo il premier, le forze algerine temevano che i rapitori stessero tentando di scappare.

Sul fronte maliano, le truppe francesi e locali sono entrate a Diabaly, città nel centro del Paese conquistata dai salafiti solo una settimana fa. Un convoglio composto da 30 veicoli armati con 200 soldati tra francesi e locali era partito da Niono, 60 chilometri a sud di Diabaly.